

Delitto via Poma Le analisi scagionano il portiere

0-rh positivo il gruppo sanguigno di Pietrino Vanacore (nella foto) e di Salvatore Volponi, diverso perciò da quella traccia di sangue A-rh positivo trovata sulla porta dell'ufficio di via Poma dove il 7 agosto venne uccisa Simonetta Cesaroni. I risultati ufficiali sono stati consegnati ieri al gip. Ora saranno eseguite altre analisi, a partire da quella macchia sulla porta per arrivare ai gruppi sanguigni delle altre 15 persone coinvolte nelle indagini. Poi sarà la volta dei test sul Dna.

A PAGINA 10

«I preti sposati restano eccezioni» Ma il Sinodo rivela un'altra deroga

Anche per i preti episcopaliani passati alla Chiesa cattolica fu concesso, nell'80, il permesso della Santa sede a rimanere nella condizione coniugale. Dopo le rivelazioni del cardinal Lorscheider sugli ordinati in Brasile, ecco che affiora una nuova «eccezione» alla ferrea regola del celibato. A raccontarla, il cardinal Tumi, presidente della VIII assemblea sinodale.

A PAGINA 10

Nobili (Iri): «La legge Mammi è un disastro per la Rai»

Franco Nobili, presidente dell'Iri, spara sulla legge Mammi («È un disastro per la Rai») e sui vertici di viale Mazzini: si lagnano di meno e lavorano di più. Mammi avverte Berlusconi: «Il telemercato dell'ultima ora è un rischio, attenti ai bidoni». Carlo Sama (neopresidente) e Roberto Marinho spiegano il patto per Telemontecarlo: «Abbiamo grandi progetti. Ore decisive per Odeon tv. Ecco come sta cambiando la mappa dell'etere».

A PAGINA 13

Gli esperti tonanimiti: tossicomanoni non si nasce

La prima a smentire le interpretazioni date da alcuni giornali alle sue dichiarazioni è stata proprio Rita Levi Montalcini: «Non ho mai detto che esista una predisposizione genetica alla droga». Psichiatri e psicoanalisti intervengono sull'argomento polemizzando con il vecchio mito della medicina che guarisce dalla droga che, del resto, è la stessa logica che portò a immeritare sul mercato l'eroina come rimedio alla morfina.

A PAGINA 20

IL GIALLO DI MONTE NEVOSO Appunti su tutti gli uomini e tutte le vicende note e oscure di vent'anni di politica italiana. Il caso Sindona, la strategia della tensione, i rapporti con la Cia, il giudizio sui partiti

È un terremoto per il Palazzo

Ecco le 420 pagine di Moro fatte trovare nel covo

Il filo nero dei ricatti

LUCIANO VIOLANTE

Chi ha fatto rinvenire quei documenti non è un qualsiasi mercenario. È una persona o un insieme di persone che hanno agito per ottenere effetti politici. Potevano farli trovare in modo più semplice: telefonando a un giornale, inviandoli per posta, vendendoli a qualcuno. Hanno invece scelto una via difficile, ma pagante sul piano della confusione politica, che evidentemente è l'obiettivo primario che quel circolo di persone persegue. Farli trovare in via Monte Nevoso, inoltre, è un messaggio per tutti i palazzi del governo e dell'alta burocrazia. Fanno sapere che sono al corrente di quanto era accaduto, che hanno mano libera, possiedono gli originali, potrebbero possedere altri documenti, fotografie e nastri da centellinare ogni qualvolta si renda utile accusare o assolvere, distogliere o concentrare l'attenzione.

Perfettamente coerente a questo gioco sporco è la fuga misurata di notizie, frammenti, parole. Si vorrebbe che tutti corressero a interpretare, pubblicare, utilizzare un verbo o un aggettivo.

Denunciamo questa manovra. Tutta la vicenda tragica di Aldo Moro, da via Fani a via Caetani, è piena di buchi neri. Ma al centro c'è la crisi dello Stato, l'utilizzazione strumentale di delicatissimi apparati pubblici per fini di parte, il ricatto come regola interna al sistema di potere. Si capisce chiaramente che l'attacco è alla democrazia. L'obiettivo è il mutamento del sistema politico, la fine della prima Repubblica, non attraverso nuove regole ma sotto i vecchi ricatti. Non attraverso un'espansione della democrazia ma attraverso una sua drastica riduzione. È un gioco sporco che non ci riguarda, al quale ci ribelliamo. Un sistema fondato sulle camere stagni, sui segreti di Stato, sui ristretti circoli di potere burocratico e politico, sull'inquinamento delle verità, sta arrivando al massimo punto di autodistruzione. Le carte stanno divorando la credibilità residua. È rovesciato il rapporto tra consenso e potere. Il più forte è chi ha l'ultimo documento, l'ultimo strumento di ricatto.

La Dc sostiene di essere parte offesa. Non è vero. I suoi gruppi dirigenti sono stati parte costitutiva essenziale di questo sistema, ne hanno tratto i massimi vantaggi, hanno consentito generazioni e stirpe inenarrabili. Ora non possono darsi vanto. Viene alla luce tutta la sequenza dei misteri del caso Moro. A cominciare da quel comitato di crisi composto da uomini della P2, ai covi non trovati perché non cercati, alla stampatrice dei servizi segreti finita nella tipografia delle Br. Viene alla mente il ruolo equivoco di Mario Moretti. La morte, con un colpo in testa, di Mino Pecorelli, che poche settimane prima aveva pubblicato sul suo giornale notizie sui nastri registrati trovati in via Monte Nevoso ma non consegnati alla magistratura.

La verità su questi documenti, sui prossimi che verranno alla luce quando farà più comodo, va accertata spietatamente, senza riguardi. Si tiene tutto, dai punti oscuri della individuazione del covo di via Monte Nevoso, al ruolo misterioso del generale Dalla Chiesa nella vicenda, alle illusioni sulla selezione dei materiali da consegnare ai giudici, al rinvenimento dell'altro giorno, ai tentativi di parte della magistratura romana di dilazionare al massimo la consegna al Parlamento. Questo filo nero bisogna spezzarlo prima che si stringa al collo del nostro fragile sistema politico. L'unico modo per farlo è non cadere nella trappola delle interpretazioni delle parole e andare diritto alla ricostruzione di ciò che avvenne in via Monte Nevoso il primo ottobre di dodici anni fa.

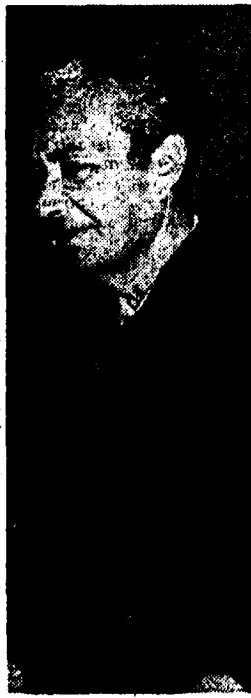
Lettere ai familiari, ai politici e agli amici. Testimonianze di un uomo che sa di dover morire. Ma anche accuse e un «memoriale» dove vengono ricostruite le pagine più importanti dell'ultimo ventennio di storia politica italiana. Gli ultimi scritti di Aldo Moro sono un misto di rabbia e dolcezza. «Lascio in eredità a Luca il mio archivio». «La strategia della tensione fu un tentativo di «normalizzare» l'Italia del dopo '68».

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Lascio in eredità a mio nipote Luca Bonini l'archivio». È una delle ultime lettere di Aldo Moro. La testimonianza drammatica di un «condannato a morte». Un uomo solo che nomina esecutori testamentari Giovanni Spadolini e Corrado Guerzoni e accusa: «È la Dc che mi ha liquidato». Le 418 pagine ritrovate in circostanze ancora tutte da chiarire nell'ex covo Br di via Monte Nevoso sono state trasmesse ieri mattina in Commissione stragi, destinate a diventare pubbliche. Nei documenti si alterna un Moro che si rivolge con toni dolci ai suoi familiari, ad un altro, disperato, che non

nasconde la sua rabbia per essere stato abbandonato nella «prigione del popolo», ad un altro ancora che ricostruisce con precisione («e qualche tono inaspettatamente enfatico») anni e anni di storia nazionale, dalle stragi alla politica sul Medio Oriente, dai finanziamenti alla Dc alla strategia della tensione. Proprio su questo ultimo aspetto lo statista Dc fa una serie di considerazioni significative: «L'obiettivo, fortunatamente non conseguito, era quello di rimettere l'Italia sul binario della «normalità» dopo le vicende del '68 ed il cosiddetto autunno caldo».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 7



Aldo Moro

«Cossiga? Sbaglia perché si lascia influenzare da molti»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Memoriale, lettere, appunti, riflessioni di Aldo Moro dalla prigione brigatista. Si tratta del materiale in fotocopia recuperato dal covo di via Monte Nevoso. Che cosa scrive il leader dc su Francesco Cossiga, allora ministro dell'Interno? Parla dei suoi rapporti con Andreotti e Berlinguer con cui era imparentato e dal quale era «fascinato». Ma anche delle evidenti capacità politiche. Poi, però, aggiunge una serie di considerazioni molto dure e sgradevoli. Scrive che Cossiga ha «bisogno di essere guidato per rendere bene nei suoi compiti» e che qualcuno lo ha convinto di essere nel giusto. Aggiunge, inoltre, che è rimasto «con la sua posizione sbagliata che peserà a lungo nella sua azione». Conclude affermando che il titolare del Viminale ha troppi collaboratori esterni e amici personali che lo consigliano mentre lega poco con gli uomini dello stesso ministero. A chi si riferiva Moro? Agli uomini della P2 che circondavano il ministro in quei giorni temibili? L'ipotesi non è infondata. Moro sapeva e aveva capito, quando ancora le trame gelliane non erano venute ufficialmente alla luce? I tanti incarichi governativi lo avevano portato a scoprire cose che altri non sapevano? È possibile.

A PAGINA 3

Come il prigioniero delle Br raccontava la carriera dell'attuale capo del governo

Il giudizio più duro è su Andreotti «Troppo amico di Sindona e della Cia»

«Sprejudicato», «ben collegato» alla Cia quando era alla Difesa, soccorritore di Sindona e amico dei Caltagirone. Così Moro descrive Giulio Andreotti negli appunti che sono usciti, dopo 12 anni, dal covo di via Monte Nevoso. Un ritratto sferzante e assai poco rotondo per una «carriera politica», quella di Andreotti, che allo stesso ex presidente della Dc sembra eccezionalmente lunga e singolarmente «priva di censure».

VINCENZO VASILE

ROMA. «Direbbe più a lungo di chiunque altro i servizi segreti, si muoveva agevolmente nei rapporti coi colleghi della Cia, tanto che poté essere informato di rapporti confidenziali fatti dagli organi italiani a quelli americani». Così scrive di Andreotti Aldo Moro nel memoriale saltato fuori, dodici anni dopo, dal covo di via Monte Nevoso. Di Andreotti Moro elenca diversi segni di una incredibile spregiudicatezza che deve avere caratte-

A PAGINA 3



Giulio Andreotti

Palazzo Chigi chiede «Che fanno i servizi?» Pci: storia inquietante

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Manina o manona, il giallo c'è». È Andreotti a dirlo, dopo una giornata allentata da voci, sospetti di manovre, veleni in circolazione su quegli «appunti» fotocopiati di Moro scoperti a Milano. Ci si è messo anche Craxi: «Deve essere occorso un bel secchio di gesso e una cazzuola. Ecco, il «caso della cazzuola». Poi ha fatto smentire che alludesse alla massoneria e, per questa via, a Cossiga. Con l'at-

tuale capo dello Stato, anche il presidente del Consiglio è chiamato in causa dalle carte del covo brigatista. E lui s'interroga, soprattutto sul perché i servizi non riescano a venire a capo di nulla. Netta la denuncia di Occhetto: «Una cosa è certa: nei palazzi del potere, dei partiti di governo, del potere occulto legato a pezzi del sistema politico si è giocata e si sta giocando, sulle pelle della democrazia italiana, una partita inquietante».

CRISCUOLI RONDOLINO A PAGINA 5

Stop da oggi agli altiforni di Bagnoli

Ultima colata per gli altiforni di Bagnoli. Il centro siderurgico napoletano, nato nel 1909, chiude. La soppressione dell'area a caldo avviene in anticipo rispetto alla data stabilita dalla Cee. A Bagnoli al posto dell'acciaio sorge un polo della banda stagnata e un centro di ricerche aerospaziali. Degli attuali 2800 lavoratori ne rimarranno 1100. Per gli altri è prevista la mobilità nelle aziende Iri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Da oggi gli altiforni di Bagnoli non rumoreranno più. In anticipo rispetto alla decisione della Cee che stabiliva la chiusura entro il 31 dicembre, viene infatti soppressa l'area a caldo dell'Italsider, l'antico centro siderurgico sorto nel 1909. Ieri mattina, i dirigenti dell'Iva hanno illustrato ai rappresentanti di Fiom-Fim-Uilm le prime tre iniziative in sostituzione del ciclo produttivo dei coils di acciaio che saranno realizzate entro il 1991: il centro di produzione coperchi; la lavorazione di scatole a due pezzi per bevande e le linee di taglio-vernicatura. «Riconversione senza danni sociali» commenta Rosario Strazzullo della Fiom - è un bel successo». A Bagnoli è previsto, inoltre, un centro sui materiali da utilizzare nel settore aerospaziale in collaborazione con Aeritalia, Selenia e Alfa Motori.

A PAGINA 15

Al convegno di Ariccia si scioglie la corrente comunista e nasce il sindacato di programma Niente vuoti di direzione. «Compagni di Botteghe Oscure, fate come noi, restate uniti»

Cgil si riforma. Trentin dice al Pci...

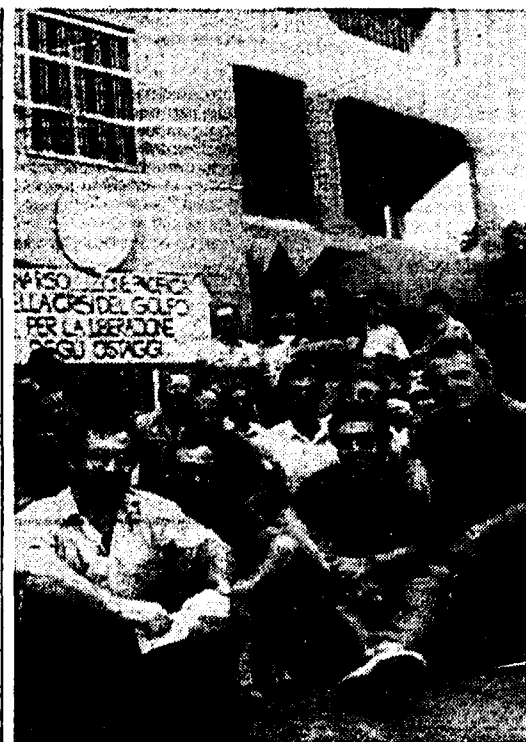
Muore la corrente comunista della Cgil, nasce la Cgil di programma. Trentin, ad Ariccia, parla a seicento dirigenti sindacali, propone un progetto che ha il lavoro come filo rosso, un abbandono degli ideologismi finalistici. E parla al Pci: fate come noi, rimanete uniti, fate maggioranze sui programmi, le lacerazioni sarebbero un colpo per l'intero movimento operaio. Occhetto applaude. Primi commenti critici dei socialisti.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin ha presentato ieri il progetto di riforma della Cgil: maggioranze di programma e fine delle correnti partitiche. Non ci saranno, ha assicurato, «vuoti di governo» e tutte le possibili nuove regole verranno discusse insieme. La scelta di procedere al graduale dissolvimento della corrente comunista, come atto unilaterale, è stata proposta da tutti i segretari confederali comunisti, quelli che si richiama-

scelta centrale programmatica, il lavoro, sia per quanto riguarda il «vincolo» dell'unità, sia per quanto riguarda la polemica contro le ideologie finalistiche (comunismo, riformismo) un tempo usate come collante e come alibi. E le lacerazioni nel Pci, ha detto, sarebbero un colpo per l'intero movimento sindacale. Occhetto, presente con Reichlin, Bassolino, Magno, Cazzaniga, si è dichiarato assai soddisfatto e oggi parlerà al convegno. Attesa anche per l'intervento di Del Turco. I primi commenti socialisti sono di insoddisfazione. Un superamento delle correnti partitiche potrebbe permettere ai delegati al prossimo congresso della Cgil un voto almeno in parte non vincolato dalle discipline di corrente.

A PAGINA 8



La protesta degli italiani tenuti in ostaggio a Baghdad

Baghdad: appello degli italiani «Liberateci»

TONI FONTANA

ROMA. «Trattate, liberateci, la guerra non serve». A Baghdad cinque italiani hanno iniziato lo sciopero della fame. Da mercoledì digiunano, da ieri sera rifiutano anche le bevande. «Proseguiremo la nostra protesta - dicono al telefono gli ostaggi - finché il presidente Cossiga non ci darà una risposta».

Ieri hanno fatto giungere in Italia un drammatico appello rivolto alle autorità dello Stato e al Papa. Chiedono che il Parlamento si riunisca urgentemente «per nominare una delegazione ufficiale che sia in grado di affrontare e risolvere a Baghdad il problema degli ostaggi». Mercoledì settanta italiani hanno occupato il cortile dell'ambasciata inalberando cartelli contro la guerra, «per la libertà degli ostaggi, la trattativa». Molti altri si sono aggiunti, appoggiano la nostra iniziativa - dice al telefono Benito Greco, 50 anni, tecnico milanese - in un campo vicino a Baghdad hanno raccolto decine di firme, altri sono venuti qui all'ambasciata. Ci aspettiamo che anche Occhetto faccia qualcosa per noi».

E a Baghdad c'è chi affronta la prigionia in modo diverso. Una coppia di italiani di Siracusa si è sposata ieri. Lui è un ostaggio, lei è giunta appostamente. Gli iracheni hanno partecipato ai festeggiamenti con l'orchestra e l'immane torta nuziale.

A PAGINA 11

SABATO 20 OTTOBRE
GRATIS CON L'Unità

OGNI SABATO SI GODE UN PO' DI PIU'

IN QUESTO NUMERO... CITTÀ PULITE...